Con una grande manifestazione popolare

Il P.C.I. apre a Sassari la campagna elettorale

Il programma dei comunisti per la rinascita dell'Isola illustrato dai compagni Berlinguer e Laconi - I dati ufficiali sull'emigrazione denunciano il fallimento della politica democristiana

(Dal nostro inviato speciale)

SASSARI, 14. — Questa mattina, nel gran teatro di Sassari, il teatro Verdi, colmo di bandiere rosse, di garofani, gremito di operai, lavoratori, di donne proletarie, con il capo coperto dagli antichi scialli, il PCI ha tenuto la sua prima grande assise, iniziando ufficialmente la campagna elettorale nell'Isola. I discorsi dei compagni Enrico Berlinguer della direzione del PCI e di Renzo Laconi, segretario regionale del PCI in Sardegna, hanno aperto e chiuso la manifestazione, piena di forza e fierezza, di robusta prospettiva politica.

Tra l'uno e l'altro oratore abbiamo sentito la voce dei minatori vittoriosi, attraverso le parole di Girolamo Sotgiu, dirigente della CGIL in Sardegna, del compagno Mulas segretario della Commissione interna della Monteponi, la voce dei contadini e dei pastori sardi attraverso l'intervento di Salvatore Nioi, presidente dell'Unione provinciale dei pastori e dei contadini di Nuoro.

Il bilancio delle lotte condotte dai comunisti nella regione è stato tratteggiato da Luigi Pirastu, vice-segretario del PCI in Sardegna, mentre Velio Spano ha delineato le prospettive della battaglia in Senato attorno al piano di rinascita.

L'elemento dominante, tipico che accompagna la vigilia elettorale in Sardegna per chi esamini da vicino oggi i dati che la realtà sarda offre, è dato dall'esplodere di una clamorosa contraddizione politica ed economica: mentre da un lato, secondo la DC, dovrebbe stare per rovesciarsi sull'Isola la cornucopia del piano di rinascita e una prospettiva nuova di benessere starebbe per bussare alle porte dei pastori e dei contadini e dei lavoratori sardi, dall'altro, invece, i fatti cui assistiamo si riassumono nell'esodo della Sardegna, di centinaia e centinaia di giovani, donne, di capi famiglia. Gli ultimi dati ufficiali sull'emigrazione sarda sono eloquenti: negli ultimi 5 anni sono partiti dalla Sardegna per recarsi nel continente 31.816 persone, secondo quanto risulta dal numero di richieste di cambiamento di residenza; 31 mila altri lavoratori si sono recati all'estero e i loro nomi risultano presso gli uffici del lavoro. A questi, bisogna aggiungere però la cifra incontrollabile degli emigranti che si sono allontanati senza chiedere mutamenti di residenza o che sono partiti per l'estero senza passare per gli uffici del lavoro. Si arriva, andando cauti, ad una cifra globale, in cinque anni, di almeno 80 mila lavoratori che hanno fatto fagotto e hanno abbandonato l'Isola.

Qui veniamo al nodo della questione: quale è dunque il piano di rinascita che la classe dirigente clericale, a Roma, e a Cagliari, vede prendere corpo anche senza bisogno dei sardi, delle braccia dei lavoratori sardi? Se la documentata analisi dei comunisti sardi, che viene posta alla base del programma elettorale, dimostra non solo l'assenza di una sostanza sociale del piano di rinascita, ma la presenza in esso di una direzione monopolistica e antiautonomista, ha bisogno di una riprova, questa è data da codesto singere della Democrazia cristiana con mano sollecita sui sardi fuori dell'Isola.

Atteggiamento incomprensibile e assurdo per chi volesse avviare l'Isola a reale trasformazione e avesse pronta davvero nel cassetto una grande azione di rinnovamento e di progresso. Il disegno si fa chiaro: la prospettiva clericale, che è quella di sezionare in due parti la Sardegna, creando zone privilegiate con aziende agricole moderne (si tratterebbe di sorta di oasi o giardini che riguarderebbero 100 ettari di terra) e consentendo l'insediamento del capitale monopolistico in complessi altamente industrializzati che anno bisogno di poca manodopera, esige per la sua realizzazione di condannare il resto della Sardegna alla degradazione e all'abbandono.

I lavoratori sardi vogliono spezzare il gioco maligno del governo e della giunta regionale, che lascia alla Sardegna le briciole che cadono dalla tavola dei monopoli. Essi chiedono che venga dato alla Sardegna quanto le spetta per statuto, e per favorire davvero la sua rinascita. Dal Parlamento deve uscire un disegno di legge con modifiche *così radicali* da divenire nuovo, nuovo perchè si muova appunto ad affrontare i grandi problemi della prospettiva della Sardegna chiusi nelle due direzioni maestre della riforma agraria e di una industrializzazione che consenta il controllo ed il condizionamento del monopolio.

In gioco, è l'avvenire della Sardegna nel senso generale, del progresso economico e sociale, e la coscienza delle masse è a tal proposito vivissima. I minatori della Pertusola che sono rimasti 28 giorni nei pozzi, a cinquecento metri di profondità, o quelli della Monteponi, che vi hanno sostato in sciopero 23 giorni, o quelli della Montevecchio, che sono rimasti chiusi 17 giorni nel ventre della miniera, così come i sugherieri del Gallese, o i ferrotranvieri di Cagliari, non hanno lottato soltanto per le cento lire al giorno di aumento. Essi hanno combattuto per la rinascita dell'Isola e con coscienza socialista. Questa coscienza operaia e socialista dei lavoratori, questa condizione del valore determinante della lotta è l'altro elemento nuovo che caratterizza le elezioni sarde.

L'altro elemento *nuovo* è questo ampliarsi della coscienza critica, è il processo di responsabilità e di accusa contro la DC. La battaglia elettorale si pone in termini di alternativa globale ed organica a tutti gli indirizzi della DC contro la sua concezione accentratrice del potere, contro i suoi indirizzi in politica estera, che hanno fatto della Sardegna una isola militarizzata su cui sventola la bandiera della NATO. La responsabilità della DC finisce con il coinvolgere in pieno la Giunta Corrias che ha finito per genuflettersi sul Piano di rinascita, all'indirizzo monopolistico del governo. Se la Giunta Corrias che si appoggia al partito sardista e al governo non e la Giunta Brotzu che dominò l'Isola con l'alleanza con la destra fascista e monarchica, la conclusione è pur sempre quella del bilancio attuale della DC nell'Isola, che è di fallimento.

Gli 838 358 elettori sardi non debbono e non possono fare sottili distinzioni fra gruppi e gruppi della DC. Giudicano su un potere, su una direzione ed è quella fallimentare che la DC ha avuto nella regione.

La svolta politica che conduce ad una vera rinascita della Sardegna è dunque chiaro che può nascere solo da una sconfitta elettorale dei clericali, dalla rottura dell'attuale maggioranza. Quello che occorre è la creazione di una maggioranza autonomista nuova, secondo la parola d'ordine del PCI, che veda partecipi nella direzione dell'Isola, con le forze sardiste e della sinistra, i comunisti che sono stati il cuore e il motore di ogni progresso nell'Isola.

MARIA A. MACCIOCCHI

Alta percentuale di votanti in Val d'Aosta

AOSTA, 14 — La prima giornata delle votazioni per il rinnovo dei Consigli comunali in Val d'Aosta ha visto affluire alle urne una elevata percentuale di elettori. Alle 22, alla chiusura dei seggi (che verranno riaperti domani dalle 7 alle 14), avevano già votato in Aosta città l'80,2 % degli elettori e nei 73 comuni della provincia il 78,70 %. La media generale sfiorava l'80 % degli iscritti nelle liste elettorali.

Non si segnalano incidenti degni di rilievo, intensa invece l'attività dei religiosi, specie in direzione dei vecchi e degli ammalati, in favore del partito clericale.

* * *

ANCONA, 14 — Gli elettori chiamati alle urne nei comuni di Falconara M. (oltre i 10 mila abitanti), Chiaravalle, Loreto, Ostra, Castelleone Sussa, Camarata Picena sono 31 583. La prima giornata elettorale si è svolta senza incidenti. Le percentuali di votanti alla chiusura dei seggi alle 22, era fra il 70 e l'80 %.

Missione nucleare italiana negli S.U.

Il segretario generale del Comitato nazionale per la energia nucleare, prof. ing. Felice Ippolito, è partito ieri per gli Stati Uniti ove si tratterrà qualche settimana. Egli è a capo di una missione del Comitato nazionale per l'energia nucleare, che si reca a Washington per prendere contatto con la Commissione statunitense della energia atomica (USAEC) la quale ha subito notevoli mutamenti dopo le ultime elezioni presidenziali.

Ritorna in Italia Caterina Valente

E' arrivata ieri a Fiumicino la nota cantante Caterina Valente proveniente da San Paolo del Brasile. La cantante ha poi proseguito per Milano (Telefoto)

Domani i funerali dell'attore scomparso

Deserti gli studi di Hollywood per la morte di Gary Cooper

Attori ed attrici di tutto il mondo ricordano il "più famoso cow boy d'America,,

(Nostro servizio particolare)

HOLLYWOOD, 14. — La scomparsa di Gary Cooper, l'eroe «buono» dei films più diffusi prodotti durante gli ultimi tre decenni, ha suscitato unanime cordoglio in tutto il mondo.

Migliaia di attestazioni di simpatia sono pervenute alla lussuosa casa di Hollywood, dove il sessantenne attore è spirato ieri alle 12.30 ora locale, ed il loro flusso non accenna a diminuire.

La vedova ha chiesto oggi a tutti gli amici dell'attore scomparso di non inviare fiori al funerale di quest'ultimo, che si svolgerà mercoledì, ma di inviare invece offerte corrispondenti allo Istituto «Sloan-Kettering» per le ricerche sul cancro, malattia che ha causato la morte del marito. La signora Cooper ha anche fatto sapere che il corpo dell'attore non sarà esposto affinchè Gary Cooper sia ricordato «come i suoi amici lo hanno conosciuto durante la sua vita».

Un amico di Gary Cooper, rimasto accanto al paziente, tutta la durata del male che doveva condurlo alla morte, ha rivelato oggi che sono stati proprio questi messaggi a tenere in vita l'attore quando ormai la scienza medica era stata costretta ad arrendersi innanzi al cancro.

«Gary era dato già per spacciato dai suoi medici» ha dichiarato il conoscente di famiglia dei Cooper, «ma riusciva a trovare la forza d'animo e la volontà di resistere ancora per qualche giorno grazie all'invisibile incoraggiamento inviatogli dai suoi "fans" sparsi per il mondo».

La notizia della scomparsa dell'attore ha paralizzato la vita della mecca del cinema mondiale. Quasi tutte le lavorazioni in corso nei principali *studios* sono state sospese per una giornata. «Le macchine da presa ferme sono il più grande tributo che si poteva assegnare a Cooper», ha detto un umile operatore. «La mancanza del caratteristico ronzio sul set, le luci spente, i teatri di posa vuoti, ci hanno ricordato ancora di più quale grande attore abbiamo perso».

John Wayne ha dichiarato fra le lacrime: «Ritengo che il mondo abbia perso uno degli uomini più amati degli ultimi anni». Il produttore Jerry Wald, uno dei più vecchi amici di Cooper, ha aggiunto che la scomparsa di Gary costituisce una perdita irreparabile per il patrimonio artistico americano. Egli ha detto: «Il cinema statunitense continua a sfornare quasi giornalmente volti e nomi nuovi che fanno in breve il giro del mondo. Ma nessuno di questi divi, che pure hanno un sicuro richiamo sulla massa degli spettatori, può competere con lo spilungone del Montana. Gary Cooper era un personaggio unico».

Wald ha ricordato che al tempo della visita compiuta dal primo ministro sovietico Nikita Krusciov a Hollywood, durante il suo viaggio negli Stati Uniti di due anni fa, Gary Cooper fu il solo attore delle decine che si affollarono attorno al *premier* sovietico ad essere riconosciuto da quest'ultimo. Krusciov chiamò accanto a sè Cooper e gli confessò di essere un suo entusiasta ammiratore.

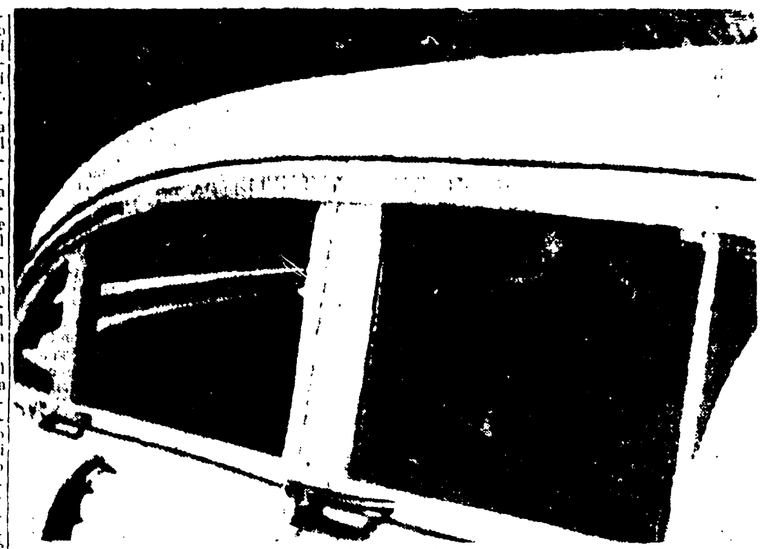
La morte di Gary Cooper ha anche fatto scendere sulla Croisette di Cannes una aria di tristezza mai verificatasi prima d'ora durante lo svolgimento di un festival cinematografico.

Gli attori partecipanti alla rassegna di quest'anno si sono associati nell'esprimere la loro commozione per la scomparsa del compagno di lavoro di molti di essi. Kurt Jurgens ha detto che Gary «era un attore meraviglioso. Mi dispiace di non essere come lui».

Yves Montand ha detto: «Mi sembra che la miglior parte di noi sia scomparsa con Gary».

Anche Sergei Yutkevitch, il membro sovietico della giuria internazionale del festival, ha voluto commentare la morte di Cooper: «La sua dipartita costituisce una grave perdita per il cinema mondiale. Ho conosciuto Gary lo scorso anno quando egli venne a Mosca assieme alla famiglia. So che egli ha impressionato i moscoviti come nessun altro attore straniero».

JAMES BACON
(dell'Associated Press)



HOLLYWOOD — L'auto della ditta di pompe funebri lascia la villa di Gary Cooper con a bordo la salma dell'attore (Telefoto)

Cinefavola argentina ieri pomeriggio a Cannes

Garibaldi, asso del calcio rifiuta l'ingaggio in Italia

Ma viene venduto all'asta e acquistato da un collezionista di modelli umani — In serata, un quotato film francese di Henri Colpi

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 14 — *Un giocatore di calcio che si chiama Garibaldi non l'avevamo mai visto al cinema; nè, del resto, era mai apparso a un Festival un film dal titolo così strambo: «Il contrattacco è morto all'alba». Lo ha scritto, in Argentina, Agustin Cuzzani e lo ha prodotto e diretto René Mugica che, pur essendo un anziano routinier degli «studi», non era mai giunto alla regia. E non si può dire che ci arrivi, a cavallo di questa «cinefavola», battendo i sentieri altrui.*

La prima parte è piacevole. Idolo della squadra locale, Garibaldi rifiuta di vendersi a un'altra, nazionale o straniera, anche se non ignora che la propria società è piena di debiti, e che un suo cugino, egualmente calciatore, ha fatto fortuna in Italia, paese dagli ingaggi favolosi. Come l'Eroe dei due mondi, il bravo cannoniere è modesto, e la calda amicizia che gli dimostrano i suoi tifosi gli basta.

Tuttavia, la società è in fallimento, e omaggi floreali cominciano a piovere sui dirigenti e sul beniamino delle folle. Li manda un certo misterioso signor Lupus, che nessuno conosce e che comunque, viene accertato, non è un azionista nè del Milan, nè della Juventus. Però, assicura un suo emissario, è molto interessato a Garibaldi. E siccome i fiori non smuovono il calciatore, l'onnipotente Lupus riesce a farlo vendere all'asta, e naturalmente ad acquistarlo.

Fin qui, dicevamo, la satira regge e diverte. Molto meno riuscita è, invece, la seconda parte, in cui si scopre che Lupus è un collezionista di modelli viventi. Il suo hobby e quello di raccogliere, nel suo palazzo serrito da paggi e guardati da armigeri, i più preziosi esemplari dell'umanità contemporanea: la migliore danzatrice classica, il miglior interprete di Amleto, il miglior scienziato atomico, il miglior «mostro» di King Kong e, appunto il miglior calciatore. Il collezionista non è esigente: anzi impedisce ai suoi ospiti di lavorare, perchè non vuole che si sciupino. Tuttavia Garibaldi è troppo amante della libertà e del calcio per accettare, e lo strozza. Per questo «morirà all'alba». Ma è solo una favola che un vagabondo ha raccontato a un uccellino.

Altro vagabondo nel film francese della sera. Il cinema francese attuale è più che mai impregnato di letteratura. Accade che i soggetti siano affidati a scrittori di fama, o a sceneggiatori forniti semplicemente di spirito, e che il regista si limiti, grazie alle evoluzioni tecniche più singolari, a cercar di dare al testo una dimensione visiva. Pare che Henri Colpi, l'ex-montatore eccellente nella regia di «Une aussi longue absence», abbia seguito da vicino la stesura dello scenario da parte di Marguerite Duras e Gerard Jarlot. Ma è un'eccezione che conferma la regola, perchè egli non è certo riuscito a togliere il fondo letterario e intellettualistico da questo suo film selezionato ufficialmente per Cannes, e che in alcune città italiane è già conosciuto sotto il titolo «L'inverno ti farà tornare».

Ci limiteremo perciò a un brevissimo accenno, ricordando che si tratta del lento, lungo, estenuante tentativo di una donna (Alida Valli) per risvegliare dalla solitudine e dall'inerzia mentale un vagabondo che ha perduto la memoria (Georges Wilson), e nel quale essa è sicura di riconoscere il proprio marito, deportato quindici anni prima in Germania. Con la dolcezza, la pazienza, la musica, il cibo, la moglie cerca di riportare l'uomo, completamente svanito, al ricordo di se stesso, del proprio passato, della propria famiglia dei propri gusti: invano. Una unica situazione psicologica viene dilatata per l'intero racconto, cui non si può davvero rimproverare una assenza di tenacia, di onestà e anche di coraggio, ma che tuttavia risulta stanco, monotono, proprio come certa letteratura introspettiva, a una sola dimensione.

Allora, dato che il film di Colpi il suo alto riconoscimento l'aveva già avuto col premio Delluc, tanto valeva ammettere al festival L'enclos (Il recinto) di Armando Gatti, anche lui scrittore, anche lui esordiente, e nel cui film l'impostazione letteraria è altrettanto precisa, ma nel quale si dibatte una problematica più vera: quella dell'internato in un campo di concentramento nazista, cui è promessa la libertà se ucciderà il compagno. E la stessa cosa potrebbe dirsi di «Les mauvais coups» («I colpi sbagliati»), che è l'opera prima del giovane studente di filosofia François Leterrier, già protagonista di «Un condannato a morte è fuggito», un'opera irta di reminiscenze culturali non sempre ben digerite, e che denuncia da vicino l'influenza del maestro Bresson, ma che poteva gareggiare validamente, grazie a una Simone Signoret del volto sempre più scarno e drammatico, per il premio dell'interpretazione femminile.

E si noti che il medesimo discorso potrebbe farsi anche per la selezione americana. Abbiamo visto ieri una pece teatrale, «Un grappolo al sole», portata di peso sullo schermo. Abbiamo visto stamane l'indipendente «Connection», che deriva pure da un testo di teatro ed è pure interamente ambientato in una sola stanza, ma con quanta maggiore tensione e originalità.

Nella retrospettiva organizzata dalla «Cinematheque française», dieci o dodici filmetti di Georges Méliès proiettati nel pomeriggio, ci hanno fatto riflettere sulla lezione di stile. Se il vecchio illusionista di Montreuil, per uno di quei suoi colpi di magia, potesse tornare fra noi e seguire questo festival, che cosa direbbe dell'ingratitudine e della cattiva memoria dei suoi posteri?

UGO CASIRAGHI

Ai convenuti per l'«incontro mondiale» di Roma

Giovanni XXIII annuncia imminente la pubblicazione di una «enciclica sociale»

Anticipati i temi del nuovo documento papale - La sfilata di 90.000 pellegrini dal Colosseo a Piazza S. Pietro - E' mancata la sagra folcloristica - L'indifferenza dei romani - L'assenza di richiami a rivendicazioni attuali dei lavoratori

Giovanni XXIII ha annunciato come imminente una sua enciclica sociale, la cui pubblicazione nello originale latino e nelle più varie lingue moderne avverrà simultaneamente, tra poche settimane. Questa la novità più importante che ha suggellato l'intensa giornata vissuta dalle decine di migliaia di pellegrini giunti a Roma da numerosi paesi stranieri e dalle regioni italiane per «l'incontro mondiale dei lavoratori cristiani» promosso dalle ACLI.

Giornata intensa e faticosa, indubbiamente che ha annoverato una sfilata di quasi tre ore per le vie del centro cittadino, dal Colosseo a piazza Venezia, di qui sino a piazza San Pietro. Ed è stata una curiosa sfilata, assai più pedestre che imponente, più una processione che una sagra folkloristica, svoltasi senza ala di folla plaudente, tra l'indifferenza dei tanti passanti domenicali.

E questa indifferenza è stata la cosa che più colpiva l'osservatore. Ci era stata annunciata una regia da «kermesse» popolare, quasi da festa internazionale e abbiamo seguito il percorso, incontrato un corteo quasi sempre silenzioso, di popolo sì, indubbiamente, di lavoratori, di povera gente, di famiglie intere giunte dalla Calabria e dal Veneto con le sporte al braccio, che suscitava simpatia, solidarietà, riflessione, non certo entusiasmo. E di entusiasmo ce n'era punto, lungo quel corso Vittorio che lentamente calavano le varie rappresentanze achee. C'è da chiedersi il perchè di tanta indifferenza, per lo meno se lo debbono chiedere quegli organizzatori che chiaramente puntavano su un effetto spettacolare grandioso, su una manifestazione di forza e di consenso all'incontro mondiale del lavoro cristiano.

Spagnoli in mantiglia e tedeschi in plotoni

Alcune note di cronaca ci possono dare il senso di tale realtà. Raccolsati nel vasto spazio tra l'arco di Costantino, il tempio di Venere e il Colosseo, la folla dei convenuti, alle 14.30 ascolta il saluto del segretario generale della Federazione dei movimenti operai cristiani, quello di Cioccetti, quindi si mosse in corteo Motocicli, trattori, striscioni sventoleggianti alla «Rerum Novarum» (di cui ricorre oggi il settantesimo anniversario), ragazze vestite di bianco, quindi la teoria delle rappresentanze straniere, che probabilmente non raggiungevano la cifra annunziata di 20 000 persone e certamente non davano il senso della universalità di un movimento. I più pittoreschi erano gli spagnoli (donne in «mantilla» nera, scritte di evviva alla Chiesa e al Papa), i più compatti e baldanzosi i tedeschi e gli austriaci, giunti in comitive familiari.

Quando è cominciata la sfilata delle rappresentanze italiane, colla delegazione abruzzese e quella calabrese, si è entrati in una atmosfera curiosa: giovani, alcuni bambini, donne, ragazze, tra cui spiccavano facce abbronzate di contadini, che recavano sulle braccia qualche dono (chi una pecorella, chi un calice dorato, chi un cesto di pesci) camminavano un po' sparuti e attoniti. Aveva il senso immediato della miseria che li investe e circonda nei loro paesi, di una reale «questione sociale» che invano avresti cercato nei pochi cartelli che essi recavano. La teoria dei cartelli, ad esempio, era molto sintomatica. Tolti quelli indicativi della regione di provenienza, ben pochi segnalavano una parola d'ordine un problema, un'aspirazione sociale. Abbiamo scritto qualche pietoso invocare ad alta voce «per il capo dei lavoratori (il papa, evidentemente), vita, vita, vita», ma le rare scritte che via via ci venivano incontro (quando, dopo i calabresi, passarono i campani, i liguri — pochissimi — gli emiliani e i toscani — numerosi — gli umbri, i marchigiani, i piemontesi — ancor più scarsi dei liguri — i lombardi e i veneti, — i più numerosi — dicevano: «Preghiera, Lavoro, Ordine», oppure «Per una vecchiaia serena», oppure «Il lavoro domestico e il vero lavoro femminile», o ancora «Difesa del posto di lavoro», «No allo sfruttamento del lavoro giovanile». Tutto qui, un po' poco.

Quasi sembrava che si volesse stemperare in una genericità filantropica il carattere operaio della manifestazione. Infatti, salvo le tute di una ventina di minatori, e le tenute di lavoro di gruppetti di apprendisti, mancavano del tutto raggruppamenti ufficiali. La processione sfilava, qua e là irrobustita da bande di paese e da ragazze in costume, da un carro allegorico ternano e dai tamburi della corporazione arti e mestieri fiorentina, in divisa cinquecentesca, ma più spesso sonnolenta e sfilacciata.

Un ricordo umbro e il resto, silenzio

L'unica vibrazione sociale era recata da una lunga striscia sostenuta da ragazzi umbri, ed era una vibrazione storica. Vi si leggeva una frase della pastorale del 1877 del cardinale Pecci, arcivescovo di Perugia, che suonava così: «Quali doglianze ci toccò sentire per le soverchianti ore di lavoro imposte a chi deve guadagnare il pane con il sudore della fronte! E i poveri fanciulli condotti negli opifici ad intisichire in mezzo a precoci fatiche, non obbligano Governi e Parlamenti a studiare leggi per mettere ostacolo a quel disumano traffico?» E basta. Le ACLI hanno evidentemente messo il silenziatore a rivendicazioni più attuali, che pure sono il pane corrente della loro pubblicistica. Così come gli operai presenti erano soverchiati da una folla assai eterogenea, da pellegrinaggio consueto.

Dalle 15 sino quasi alle diciotto è durata la sfilata (neanche in via della Conciliazione c'era maggiore calore che sul corso), e la folla ha raggiunto Piazza San Pietro, dove già si erano disposte, nella parte più vicina alla basilica, le autorità ecclesiastiche e civili. Il Papa, dopo averne percorso in sedia gestatoria il corridoio centrale sgombro, ha pronunciato il suo discorso augurale, tutto accentrato intorno al richiamo dell'enciclica di Leone XIII del 1891, di quella di Pio XI («Quadragesimo anno») del 1931, e all'annunzio del proprio imminente documento. Della prossima enciclica il pontefice ha anticipato i quattro temi essenziali, o per meglio dire i titoli di questi temi: una sintesi degli insegnamenti precedenti della «dottrina sociale» della Chiesa, una indicazione dei problemi sociali irrisolti e di quelli «nuovi e gravi e pericolosi», un insegnamento sul modo come «ricomporre» i rapporti sociali in contrasto, in una migliore convivenza.

L'allocuzione papale — durata più di mezz'ora e letta con voce forte e chiara — ha inoltre insistito sull'interesse che verrà prestato dall'enciclica alle «profonde rinnovazioni» delle strutture economiche e tecnologiche, al rapporto tra Iniziativa privata e poteri pubblici, al diffondersi delle varie forme associative, al grave problema dell'agricoltura, alla difficile convivenza tra paesi industrialmente avanzati e zone sottosviluppate.

Dopo il discorso, la benedizione e l'offerta di doni al Papa, la manifestazione si è sciolta. Oggi, mentre i novantamila pellegrini torneranno alle loro case, si apre il congresso della federazione internazionale dei movimenti operai cristiani.

PAOLO SPRIANO

Da parte di giovani democratici

Dura lezione a Perugia a provocatori fascisti

I missini romani ritornavano da un lugubre pellegrinaggio a Predappio - 3 antifascisti fermati dalla P.S.

PERUGIA 14 — Un gruppo di giovani antifascisti perugini in questa sera ha dato una severa lezione a fascisti romani i quali, di ritorno da un lugubre pellegrinaggio a Predappio sostavano nella nostra città. Due pullman di turisti parcheggiati in piazza Italia coperti da striscioni tricolori inneggianti a Mussolini e al fascismo, avevano attirato la attenzione dei cittadini che si trovavano nella centralissima piazza. Alcuni giovani sono stati avvicinati da due missini e provocati con frasi offensive intanto altri fascisti che si aggiravano nei dintorni, li stringevano in cerchio. Di fronte alle evidenti e minacciose intenzioni dei fascisti, i giovani perugini hanno reagito a suon di pugni ed hanno continuato a darle ai provocatori fino all'arrivo della polizia.

Il primo atto compiuto dalla polizia è stato il fermo di tre antifascisti avvenuto con la collaborazione degli stessi fascisti che indicavano a dito i giovani perugini che non hanno tollerato la provocazione. Solo in un secondo momento è avvenuto il fermo di altri tre giovani i quali rilasciati dopo un interrogatorio in questura insieme con gli altri, sono stati fatti risalire sui pullman che scortati da due camionette della polizia e dei carabinieri hanno ripreso la strada di Roma.

In favore dei tre giovani antifascisti è intervenuto presso il questore Fon. Alto Capo, al quale è stata data la certezza che dopo l'interrogatorio. A tarda sera però, i tre giovani perugini erano ancora trattenuti in questura.

Nei pressi di Grosseto

Sbanda una Bianchina: tre morti e due feriti

A bordo erano cinque operai della ditta SAIL

GROSSETO, 14 — Tre morti e due moribondi sono il bilancio di una disgrazia automobilistica avvenuta sulla strada provinciale «Scansanese». Un automobile «Bianchina» targata Venezia con a bordo cinque operai della ditta «SAIL», guidata dal 25enne Ruto Dalla Bella, residente a Mira (Venezia), è andata a sfasciarsi per ragioni non ancora accertate contro la spalletta destra del ponte San Martino a pochi chilometri da Grosseto. Dai rottami dell'automobile alcuni automobilisti di passaggio hanno estratto i corpi dei cinque operai tre dei quali erano ormai deceduti. Si tratta di Giovanni Dololo, di 31 anni, residente a Silimbergo; Giannino Forte, di 19 anni, residente a Motta di Livenza e del Ruto Dalla Bella.

Gli altri due sono ricoverati con prognosi riservatissima all'ospedale civile di Grosseto. Si tratta di Luigi Furlanetto, di 19 anni, residente a Venezia ed Elio Gnuccato di cui non si conosce l'età nè il luogo di residenza.

Sul luogo della tragedia si sono recate le autorità di polizia per gli accertamenti di legge.